

Economia lavoro

MANOVRA. Nessuna decisione al Consiglio dei ministri: rinviate ancora le misure anti deficit

Un Cavaliere senza coraggio

FILIPPO CAVAZZUTI

RAPIDO ed arrogante quando deve occupare posizioni di potere (si veda il caso Rai), Berlusconi non sa che pesci prendere a fronte del primo vero e proprio atto di governo della compagine da lui presieduta: la predisposizione del Documento di programmazione economico-finanziaria per il triennio 1995-97. Pare quasi che Berlusconi abbia sospeso l'attività di governo per garantirsi prima di tutto il controllo delle più importanti posizioni di comando. Come è noto, infatti, con il documento di programmazione economica il governo deve non soltanto indicare il fabbisogno per il 1994, ma, sul questa base, annunciare anche quali sono gli obiettivi di fabbisogno pubblico che intende realizzare negli anni a seguire. Poiché i disavanzi pubblici tendenziali (nell'ordine dei 180-190mila miliardi di lire) non sono compatibili con l'equilibrato sviluppo dell'economia italiana, il governo deve indicare le azioni correttive di tali andamenti tendenziali. In altre parole Berlusconi deve indicare su quali voci del bilancio intende operare i tagli di spesa pubblica. Diamo infatti per scontato che non aumenti le imposte per inseguire una spesa pubblica che non riesce a mettere sotto controllo.

È invece assai meno scontato che il governo non abbia ancora reso noto il gettito proveniente dalla autotassazione di maggio. Non sarà che, rispetto alle attese, è caduto l'anticipo d'imposta che i contribuenti devono versare a fronte di aspettative di velati annunci: «el tipo «evadete frates»?». È un esempio di quanto prima detto la reazione «stizzata alle dichiarazioni dei suoi ministri economici (Dini e Pagliarini) che, qualche tempo fa, ipotizzavano un modesto intervento di politica di bilancio in corso d'anno a fini correttivi dell'andamento del fabbisogno pubblico. Più che la modesta entità dell'intervento (un quarto di punto di prodotto interno lordo) il presidente del Consiglio è stato messo in allarme dalle «parole» del tipo «ministangata», «politica restrittiva», ecc. Perché il governo Berlusconi continua a non annunciare quali responsabilità intende accollarsi per l'anno in corso e per gli anni futuri? Vittima com'è della sua anima naturalista-popolare (con venature peroniste) ed abituato, fino ad oggi, a presentare esclusivamente provvedimenti che sollecitano il consenso dei potenziali elettori (detassazioni varie, sospensioni di leggi, annunci di condoni, ecc.), Berlusconi si trova oggi nella necessità di dover adottare

provvedimenti che non possono che essere definiti «impopolari». Ma per un uomo come lui è inaccettabile che sui giornali di questi giorni possano apparire critiche e reazioni negative ai provvedimenti che il suo governo deve annunciare: ne soffrirebbe l'immagine che Berlusconi cerca di coltivarci di fronte ai grandi che deve incontrare a Napoli. Meglio dunque fare ancora attendere i cittadini italiani e gli operatori sui mercati interni ed internazionali piuttosto che correre il rischio della critica. Invero, con un residuo di spirito patriottico, noi avremmo preferito un presidente del Consiglio orgoglioso di fronte ai «grandi» della terra nel dimo-

strare che sa fare ciò che anche i «grandi» si attendono da lui: mettere in ordine i conti pubblici. Avremmo apprezzato anche nel saper sfidare l'impopolarità di certe misure di finanza pubblica. Invece, meglio rinviare, far credere e sperare nei sondaggi, ma i mercati non credono nei sondaggi così come è successo nella giornata di ieri. Peccato, invece, che il debito pubblico sia ormai nell'ordine del 120% del prodotto interno lordo. A tale livello del rapporto appena indicato la minaccia di crisi finanziaria (come avvenne nell'autunno del 1992) è sempre dietro l'angolo e l'andamento dei tassi d'interesse dipende sempre di più dall'annuncio dei provvedimenti che il governo intende adottare per mettere sotto controllo i conti pubblici. Poiché siamo in presenza di non-annunci, sui mercati non può che diffondersi incertezza e pessimismo. È anche per questo che i tassi a lunga termine hanno ripreso a crescere. Segno evidente che coloro che sono creditori nei riguardi dello Stato italiano temono la miopia del governo Berlusconi. Temono che l'obiettivo prioritario del governo sia soltanto quello di compattare la compagine parlamentare che lo sostiene non anche quello di scegliere gli atti di governo più appropriati per il controllo della finanza pubblica. Temono, in altre parole, che una volta occupato il potere il governo Berlusconi, imbrigliato com'è nella rete dei più svariati conflitti di interesse, non sappia rivolgersi verso il soddisfacimento di obiettivi collettivi.



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Stefano Carolei/Sintesi

Berlusconi: niente stangate Arriva «una Finanziaria con fantasia»

Troppo comodo torchiare i contribuenti con tasse a pioggia. Silvio Berlusconi promette una manovra all'insegna della «fantasia». Dopo l'ennesimo rinvio nell'indicazione delle intenzioni del governo in tema di conti pubblici, dalla tribuna del G7 il presidente del Consiglio conferma la sua riluttanza a impegnarsi chiaramente per il risanamento e il rientro dal debito. In vista due condoni (edilizio e fiscale), ma anche tagli alla spesa sociale.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Per tenere a bada i conti pubblici, invece della «semplice» strada del rigore, il governo Berlusconi adotta la strategia «dell'innovazione e della fantasia». Parola di presidente del Consiglio. Questo è il miglior suggerimento possibile per una giornata in cui l'Esecutivo di destra - ancora una volta - si è tirato indietro di fronte all'ingrato compito di dover indicare in modo dettagliato gli obiettivi e gli interventi di finanza pubblica.

Nel dubbio, rinviare

A sorpresa, in mattinata Berlusconi non ha partecipato alla riunione del Consiglio dei ministri che doveva approvare (almeno in grandi linee) l'atteso documento di programmazione economica e finanziaria. Ovvero, i numeri principali sulle tendenze dell'economia delle entrate fiscali e del deficit

pubblico, le indicazioni generali sulla prossima Finanziaria e sulle ipotesi per mantenere in carreggiata il deficit in vista due manovre di correzione (a settembre, con la Finanziaria) da 5.000 e 30-35.000 miliardi.

Berlusconi ha finora respinto seccamente tutti i piani fin qui messi a punto dal Tesoro e dalla Ragioneria dello Stato per reperire queste risorse, con nuove tasse o drastici tagli a sanità, pensioni, scuola, difesa, trasferimenti agli enti locali. Il sottosegretario alla Presidenza Gianni Lotta, al termine della riunione, invocherà ragioni di «impossibilità» e di «opportunità» per motivare l'ennesimo rinvio.

Ma la ragione del rinvio appare un'altra: il timore di Berlusconi di varare misure impopolari che potrebbero far perdere consensi elettorali, a costo di mandare in malo-

re i conti pubblici. Il clima di incertezza politica ed economica si trasforma in «numerosi» dimissioni dei ministri economici che creano tensioni sui mercati monetari e finanziari. Secondo il neosegretario Cgil Sergio Cofferati, «certo non è una prassi normale la politica degli annunci, poi ripetutamente smentiti, che creano tensione e allarmismo e che possono portare ad una sorta di paralisi in materia di politica economica».

«Rigore? No, fantasia»

Da Napoli, dal G7, è lo stesso Berlusconi a giustificare dubbi e preoccupazioni. «Non ci sarà nessun aumento della pressione fiscale, non ci saranno nuove tasse - afferma - ma una manovra fondata sul rigore, sul clima di fiducia e quindi sullo sviluppo che si determinerà nella nostra economia con maggiori introiti per le casse dell'Erario che saranno basate, perché no, sull'innovazione e sulla fantasia». Sarebbe facile, spiega, aumentare le tasse, la benzina, le sigarette, «dare un segnale forte di rigore». Ma il governo, appunto, ha in serbo ben altro per - simultaneamente - ridurre la pressione fiscale e frenare la crescita della spesa pubblica, sospingere il clima di fiducia.

Decodificato, tutto ciò conferma

ampiamente le intenzioni del governo. Limitare al massimo la manovra di correzione, e puntare tutto su incrementi di entrate «consensuali», ovvero condoni a raffica. Già scontato il varo della classica sanatoria sugli abusi edilizi, il ministro delle Finanze Tremonti sta trasformando il suo «accertamento con adesione» per chiudere le tre milioni di liti del contenzioso tributario. Nel suo schema iniziale serviva a «incassare giustizia», adesso serve invece a «incassare gettito», e quindi assomiglia sempre più a un bel condono fiscale. Secondo il governo si potrebbero così reperire 10-15.000 miliardi (molti di meno, secondo gli esperti). Altre entrate potrebbero derivare da un ritocco dell'aliquota Iva del 19%. Il resto, purtroppo per Berlusconi, verrà da tagli ai ministeri di spesa. D'Onofrio (Scuola) abolirà gli esami di riparazione e i membri esterni alle maturità; Costa (Sanità) chiuderà decine di ospedali, ridurrà del 10% il prezzo dei farmaci, e farà aumentare i ticket alle Regioni; Previti (Difesa) sfiorcherà gli organici di leva; Maroni (Interni) potrà far aumentare l'Ici ai comuni e varare l'addizionale Irpef alle Regioni; Mastella (Lavoro e Previdenza), infine, recalcitra di fronte all'innalzamento dell'età pensionabile a 65 anni e alla riduzione delle indennità.

Confindustria insiste: «Finanziaria al più presto»

ROMA. Paralizzato dai contrasti interni il governo non riesce a parificare le linee di politica economica. La Confindustria a stento reprime la sua delusione che si traduce in una «forte esortazione» al governo Berlusconi a fare in fretta. La raccomandazione non è nuova. Ma la coincidenza fra l'ultima riunione pre-estiva della giunta confindustriale, e la fumata nera riguardando alla Finanziaria nel Consiglio dei ministri di ieri, carica di significato politico l'esortazione di cui si è fatto portavoce il presidente degli industriali Luigi Abete. Il governo cerca di evitare stangate nella prospettiva di elezioni anticipate? «Non penso assolutamente» - dice Abete - che oggi, con un governo al suo inizio, si possa introdurre nel dibattito politico la tematica di ulteriori elezioni».

Fare in fretta, dunque. «Non siamo abituati a porre ultimatum» - precisa il presidente della Confindustria - perché se ve ne fosse bisogno li attueremo senza annunciarli; ma è necessario che il governo definisca al più presto le linee di politica economica perché «la variabile temporale ha una sua valenza effettiva che viene percepita dai mercati internazionali». Prima si presenta la Finanziaria '95, con gli interventi correttivi sui conti del '94, «meglio è».

Riguardo alle aree d'intervento, per Abete occorre una «rivisitazione intelligente» del sistema pensionistico percorrendo la strada della previdenza integrativa, e la «coerenza» nei contratti del pubblico impiego rinnovandoli all'interno dei due vincoli che sono l'inflazione programmata e le disponibilità della finanza pubblica; evitando con cura qualunque «incremento di organico». L'esempio da seguire per la Confindustria è quello dei metalmeccanici che hanno appena chiuso la loro vertenza.

Il vicepresidente Carlo Callieri spiega che le sollecitazioni al governo rappresentano l'urgenza di una manovra «di lungo respiro» che liberi risorse da dedicare ad alcune priorità; fra queste, alleggerire dai contributi il salario aziendale (come prevede l'accordo di luglio '93), e defiscalizzare i Fondi per le pensioni complementari.

Anche la Confindustria, con il suo presidente Francesco Colucci, raccomanda il governo a «stringere i tempi» della Finanziaria. E da parte delle industrie automobilistiche dell'Anfia viene di nuovo la richiesta di un sistema fiscale meno gravoso per la motorizzazione, gravata da una imposizione fra le più pesanti rispetto ai concorrenti europei.

□ R.W.

Importanti modifiche alla Camera al decreto privatizzazioni

Banche e assicurazioni: arriva il voto di lista

ROMA. Disco verde della Camera al decreto sulle privatizzazioni, che ora passa all'esame del Senato per l'approvazione definitiva. Il decreto è stato approvato con 291 sì, tre astenuti e 28 contrari (i deputati di Rifondazione Comunista).

Modalità. Le azioni delle società pubbliche saranno messe in vendita, di norma, mediante offerta pubblica di vendita. Ai fini di creare un «nucleo stabile di azionisti di riferimento» (il cosiddetto nocciolo duro) lo Stato potrà vendere a soggetti selezionati individuali dal governo. Le dimissioni delle partecipazioni azionarie dello Stato delle società «strategiche» saranno subordinate alla creazione di organismi indipendenti per la regolazione delle tariffe e per il controllo della qualità dei servizi di interesse pubblico.

Golden share. Nelle società «strategiche» (cioè quelle operanti

nel settore dei pubblici servizi attinenti ai trasporti, alle telecomunicazioni e alle fonti di energia) il Tesoro potrà opporre il veto a deliberate tese a sciogliere le società, a trasferire la sede sociale all'estero, a cambiare l'oggetto sociale. Avrà anche il potere di esprimere il proprio gradimento sull'assunzione di partecipazioni azionarie rilevanti, sui patti e sugli accordi di sindacato tra gli azionisti. Infine al Tesoro viene riservata la nomina di almeno un proprio rappresentante nel consiglio di amministrazione della società privatizzata. Nel testo originario del decreto le «Golden Shares» avevano una durata di tre anni. Il testo uscito dalla Camera, grazie a una modifica operata in commissione, ha eliminato questo limite temporale.

Tetti azionari. Le società che devono essere privatizzate possono introdurre nei propri statuti la

previsione di un limite massimo del 5% del capitale azionario. La clausola del 5% non può essere modificata per un periodo di tre anni, ma decade allorché il limite sia superato per effetto di un'offerta pubblica volta all'acquisizione del controllo di diritto o di fatto della società. Il superamento del limite del 5 per cento, finché è in vigore, comporta il divieto di esercitare il diritto di voto.

Voto di lista. È uno dei punti più importanti del decreto, che ha convinto i progressisti a votare a favore del provvedimento. Per l'elezione degli amministratori dovranno essere presentate liste. Alle liste di minoranza dovrà essere riservata complessivamente almeno un quinto degli amministratori e almeno un rappresentante nel collegio sindacale. Il voto di lista è stato esteso anche alle banche e alle assicurazioni.

Caporalato in agricoltura: lunedì incontro da Mastella

Cofferati: «Sul lavoro dal governo solo pasticci»

ROMA. Coldiretti esulta per il «via libera» del Senato alla chiamata nominativa in agricoltura. Confagricoltura plaude. Il ministro Mastella, annunciando che lunedì pomeriggio incontrerà proprio su questa vicenda i sindacati, dice di non avere «lingua biforcute», e prende le distanze dall'incidente procedurale avvenuto al Senato, di cui il ministero del Lavoro non ha alcuna responsabilità e si lamenta che non sia stato tenuto in conto il suo parere.

Sta di fatto che l'emendamento in questione ha ricevuto parere favorevole dal governo e che, ancora ieri, anche il vicepresidente della commissione lavoro di Montecitorio Marco Masini, di Forza Italia, ha espresso la sua soddisfazione. Il provvedimento può raccogliere alla Camera consensi anche più consistenti. «Non so se questo sia un incidente di percorso - ha affer-

mato il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati -. Ma se fosse la prassi si andrebbe ad una rottura tra sindacato e governo». Insomma, tra governo e sindacati si stabiliscono determinate procedure e poi si interviene unilateralmente su materie oggetto di contrattazione tra le parti sociali. C'è qualcosa che non funziona. Ma per Cofferati una prassi anomala è anche quella seguita sui contenuti della possibile manovra economica: «Vedremo quale sarà l'orientamento, ma certo non è normale una politica degli annunci, poi ripetutamente smentiti, che creano tensione e allarmismo e che possono portare ad una sorta di paralisi in materia di politica economica».

Il segretario della Uil, Larizza, teme a questo punto che il passo successivo sia quello di consentire il lavoro interinale in agricoltura: «Se ciò accadesse - afferma -

avremmo legalizzato la schiavitù nel nostro Paese. E - conclude - a questo punto non mi fido più delle parole di un ministro, a meno che non dica: se passa quella norma mi dimetto». E il segretario generale aggiunto della Fiai Cgil, Nino Casabona parla di vero e proprio «colpo di mano», accusando chi, «non avendo fiducia che dal confronto sindacale possa scaturire un sistema di regole nuove di riforma del mercato del lavoro agricolo provoca, senza risolvere la questione, altre e più gravi tensioni».

Certo è che, nonostante gli apprezzamenti di Confagricoltura alla «disponibilità mostrata dai sindacati», il confronto di merito tra le parti risulterà pesantemente ipotetico. Coldiretti, infatti, non fa mistero: dalla Camera si aspetta una conferma totale del provvedimento.

□ E.R.

MERCATI

BORSA		
MIB	1116	-0,82
MIBTEL	11019	-0,05
COMIT 30	159,45	-0,76
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
MIB COMUNIC		0,99
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
MIB ASSICUR		-1,67
TITOLO MIGLIORE		
CR COMMERCIALE		9,73
TITOLO PEGGIORE		
ISVIM		-20,00
LIRA		
DOLLARO	1587,94	-3,14
MARCO	993,94	-3,26
YEN	15,827	-0,19
STERLINA	2.418,23	-8,30
FRANCO FR	289,31	-1,09
FRANCO SV	1179,35	-8,16
FONDI INDICI VARIAZIONI %		
AZIONARI ITALIANI		0,50
AZIONARI ESTERI		-0,08
BILANCIATI ITALIANI		0,33
BILANCIATI ESTERI		-0,09
OBBLIGAZ ITALIANI		0,02
OBBLIGAZ ESTERI		-0,08
BOT RENDIMENTI IN TTT %		
3 MESI		7,15
6 MESI		7,09
1 ANNO		7,98